

RICONOSCENZA E.... DOVERE

Rosa Fioravanti 500 - Ferrati Giuseppe 300 - Civillini Giuseppe 500 - Rosa Gian Franco 300 - Losa Giulia 300 - Crippa Maria 300 - Amigoni Amadio 500 - Sesana Carletto 500 - Famiglia Mas-sari 500 - Famiglia Gargantini 500 - Locati Gio-vanni 500 - Vergani Giuseppe 500 - Scola Carmela 300 - Magni Speranza 350 - Losa Giovanni 300 - Losa Letizia 300 - Riva Dorina 500 - Casati Elena 1.000 - Giulia Parovina 500 - Vassena Edoardina 500 - Levati Ancilla 500 - Levati Agnese 500 - Loca-telli 300 - Cortesi Luigi 500 - Benagnia Ferdin-ando 500 - Conti Leonardo 300 - Bolis Anto-nietta 300 - Bolis Giovanni 300 - Benagnia Giu-seppe 300 - Polo Riccardo 500 - Boselli Enrico 500 - Bonacina Vittorina 00 - Gentilini Domenico 300 - Scaccabarozzi Silvio 300 - Gnan Luigi 500 - Lo-cati Luigi 500 - Valsecchi Sorte 500 - Amigoni Giovanni Sorte 500 - Baio Maria Rosa 500 - Riva Giuseppina 300 - Pessina Carlo 500 - Mapelli Car-terina 300 - Riva Giuseppina ved. Moroni 300 - Spreafico Guido 300 - Radaelli Battista 500 - Bo-nacina Maria 300 - Cattaneo Agnese 600 - Bru-sadelli Mario 1000 - Corti Vittoria 500 - Sacchi Giuseppe 500 - Casiraghi Angelo 500 - Valsec-chi Francesco 300 - Mazzoleni Carolina 500 - Val-secchi Maria 500 - Gilardi Giglio 500 - Benaglia Enrico 300 - Mauri Clemente 500 - Corti Paolo 300 - Levati Domenico 1000 - Bodega Agnese 300 - Crimella Silvana 900 - Baldi Francesco 500 - Pozzi Andrea - 500 - Rosa Giovanni 400 - Carenini Vir-gilio 400 - Castelli Elisabetta 500 - Lozza Ferdin-ando 500 - Valsecchi Oliva 300 - Bonacina Pao-lo 500 - Maceto Mario 500 - Corti Enrico 1000 -

Gaspàro Renata 500 - Crippa Fulvia 500 - Bon-fanti Ines 500 - Conti Gina 500 - Perego Carlo 500 - Spinelli Giovanni 500 - Castagna Giudo 300 - Lina Crespi 500 - Elma Bonaiti 300 - Rota Bru-no 250 - Olivares Clementina 300 - Alde Maria 400 - Crippa Antonietta 300 - Magni Lorenzo 500 - Elena Piccinini 300 - Melesi Stefanina 500 - Mar-gherita Bollani Nessi 500 - Golzi Carluccio 500 - Terenghi Giulia 1000 - Valsecchi Giuseppina 500 - Colonnello Luigia in Sala 300 - Grassi Ines 500 - Minelli Francesca 500 - Rimoldi Carlotta 300 - Mi-lani Attilia 300 - Porospa Gianasso 500 - Leo-polda Nembri 500 - Mariani Mario 500 - Maria Chiodini 500 - Luisa Maggio 300 - Santambrogio 500 - Anna Corbetta 500 - Magni Carlo 1000 - Carlo Fraquelli 300 - Daniele Molteni 500 - Stella Alfredo 300 - Eliabetta Manenti 400 - Rampini Giuseppe 500 - Riva Carlo 300 - Massaia Giovan-ni 300 - Sorelle Romanò 500 - Famiglia Frumen-to 300 - Gianasso Tullio 500 - Rag. Achille Gal-dini 500 - Lozza Antonietta 500 - Bonacina Lui-gi 350 - Zucchi Amadio 500 - Riva Francesco 500 - D. Brusadelli 1000 - M. R. Parroco di Rossino 1000 Brusadelli Carla 620 - Famiglia Orlandi 500 - Sartor Purissima 1000 - Pellegrini Girolamo 500 - Pioltelli Giacomo 300 - Almasio Belloni 500 - Ru-sconi Giacomina 500 - M. R. Don Amedeo Ai-rolidi 500 - Fratelli Panzeri 1000 - Boschi Mad-dalena 300 - Pravettoni Paolo 400 - Perego Car-la 500 - Carini Maria 300 - Moro Luigi 300 - Carzino Maria Roggero 310 - Colombo Alberto 600 - Frigerio Ferruccio 300 - Mainetti Ernesta 500.

(Continua)

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA: P. GIUSEPPE COSSA - DIRETTORE RESPONSABILE
SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI - TEL. 81.86 (LECCO) - SOMASCA PROV. BERGAMO
TIPOGRAFIA FRATELLI POZZONI - CISANO BERGAMASCO - TEL. 20
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4 C. C. POSTALE 17143 - BRESCIA



Il Santuario di

S. GIROLAMO EMILIANI

SOMASCA (Bergamo)

Bollettino Bimestrale del Santuario di Somasca - Anno XXXIX N. 436 - Maggio-Giugno 1955

UN BEL DONO

La S. Congregazione dei Riti, con decreto in data 5 marzo 1955 estese il privilegio di celebrare la Festa del Patrocinio della Madonna invocata sotto il titolo di Madre degli Orfani - privilegio finora riservato ai PP. Somaschi - a tutti gli Orfanotrofi e Istituti per orfani della Diocesi di Bergamo, dietro richiesta che il nostro venerato vescovo rivolse al S. Padre, in occasione dell'Anno Mariano.

Il giorno della Festa cade il 27 settembre, perchè proprio in quel giorno il Padre degli orfani, S. Girolamo Emiliani, fu prodigiosamente liberato dalla Vergine dal carcere di Castelnuovo di Quero.

Mentre rinnoviamo - e insieme a noi tutti gli orfani della Diocesi - al S. Padre e al nostro amatissimo Vescovo il nostro filiale ossequio e la nostra più viva gratitudine, preghiamo affinchè presto i milioni di orfani e abbandonati di tutto il mondo imparino a conoscere, a invocare, ad amare la loro Celeste Mamma sotto il titolo ad essi più caro e materno.

Una Chiesa consacrata alla Madonna degli Orfani

Pescia, 3 Aprile 1955.

Dal giornale « La voce di Valdinievole » pubblichiamo la seguente notificazione di S. E. Rov.ma Mons. Dino Luigi Romoli, vescovo di Pescia (Pistoia):

« I RR. Padri Somaschi dell'Istituto « S. Girolamo Emiliani » di Pescia, ci hanno manifestato il desiderio che la Chiesa annessa all'Istituto medesimo, dedicata a S. Francesco di Paola (un tempo essa apparteneva ai Religiosi Minimi, fondati da questo Santo) venga consacrata (finora è soltanto benedetta) e dedicata alla Vergine SS.ma sotto il titolo di « Mater Orphanorum », restando San Francesco di Paola come Contitolare.

Essi, inoltre, fanno voti perchè il tempio così intitolato sia riconosciuto come Santuario Mariano degli Orfani e della gioventù abbandonata, in tutta la Regione Toscana.

E questo ce lo auguriamo anche noi, ben di cuore.

Anzi, a significare la nostra adesione alla pia e provvida iniziativa, rendiamo noto che abbiamo già accettato di compiere Noi il Solenne Rito della suddetta Consacrazione nel giorno 18 settembre p.v. e che vedremo con piacere la Diocesi partecipare ai festeggiamenti da tenersi in quella circostanza.

Di essi sarà, a suo tempo, comunicato il programma ».

I PP. Somaschi esprimono la loro vivissima gratitudine all'Angelo della Diocesi di Pescia per la notificazione fatta e si augurano che alle prossime celebrazioni mariane la Diocesi e molti Istituti per orfani partecipino unanimi.

Sommario:

In margine all'A. M. - S. Giuseppe Artigiano - A quello.... penserà Lui! (racconto) - S. Girolamo a Somasca - Carità cristiana - Vieni e seguimi - Alla casa del Padre - Speranze nella Missione - Padre Giuseppe Gandolfo - Primavera a Somasca - Sono oggi la mamma di un Sacerdote - S. Girolamo ai suoi devoti - Notiziario.

S. Giuseppe

Artigiano

È un bellissimo dono spirituale che il S. Padre ha voluto fare ai lavoratori cristiani, i quali al 1 Maggio, con l'annuale celebrazione della Festa del Lavoro, festeggiavano il decennio delle «ACLI».

Significativa questa Festa nella giornata del lavoro, perchè S. Giuseppe è essenzialmente Operaio, è il Santo che più qualificatamente rappresenta gli operai..., veri, autentici, quelli che lavorano sul serio, con rettitudine ed operosità; che fanno del lavoro un culto di vita, e non un mezzo demagogico per raggiungere scopi e finalità nettamente contrastanti con quelle cristiane e civili, proprie del lavoro stesso.

Diceva molto bene il Papa nel suo grande discorso alla folla dei 350.000 convenuti a Roma per la celebrazione del 1 Maggio, spiegando il significato della nuova festa liturgica.... «Non vi potrebbe essere infatti miglior Protettore per aiutarvi a farvi penetrare nella vostra vita lo spirito del Vangelo.... È pur certo che nessun lavoratore ne fu mai tanto perfettamente e profondamente penetrato quanto il Padre putativo di Gesù, che visse con Lui nella più stretta intimità e comunanza di famiglia e di lavoro».

Ma c'è di più. La «Festa di S. Giuseppe Artigiano» nella «Festa del Lavoro», che raccolse a Roma migliaia di lavoratori animati da un verace spirito di fraternità cristiana, dispiega a tutti una verità inconfondibile e lampante, che non è possibile misconoscere o menomare: - «Cristo è presente nel mondo operaio e il mondo operaio ritorna a Cristo». Vi può essere speranza più consolante per un avvenire migliore?

La festa liturgica e sociale del lavoro.... «ben lungi dall'essere risveglio di discordie, di odio e di violenza, sia un omaggio alla dignità del lavoro e che questa ispiri la vita sociale e le leggi, fondate sull'equa ripartizione di diritti e di doveri. Giorno di giubilo, quindi, per il concreto e progressivo trionfo degli ideali cristiani della grande famiglia del lavoro a Noi tanto cara».



A QUELLO... PENSA' LUI



ZELIOLI

Sulla grande spianata soltanto rotta qua e là da pochi gelsi frondosi che creavano piccole zone d'ombra, il sole dardeggiava.

Laggiù in fondo, un ippocastano, maestoso e solenne, dominava tutto il grande campo, chiazato di pezzature gialle, verdi, rossiccie, a seconda che fossero seminate a frumento ormai biondeggiante, a trifoglio nel pieno rigoglio della crescita, o che ancora aspettassero il seme, da rinserrare dentro le zolle appena vangate, arse dal sole cocente...

Improvviso, un lontano scampanio.

Erano i bronzi del campanile di V... che dicevano agli uomini: « E' mezzogiorno, concedete una tregua al vostro lavoro e ricordatevi del Signore ».

Deposta la vanga, a passi lenti, Ambrogio andò a sedersi all'ombra dell'ippocastano, subito seguito da Maria, la figlia maggiore, che recava con sé un fascio d'erba per le bestie della stalla.

Ultimo a comparire, sbucato di corsa da una siepe posta all'altra estremità della spianata, fu Giorgio, un frugolo tutto pepe, che arrivò ansante all'appuntamento sotto l'ippocastano, portando con sé un piccolo canestrino, che aveva preso di mano alla mamma, dopo essere andato di corsa ad incontrarla e che soltanto adesso appariva laggiù, sbucando dalla siepe appena in tempo per vedere il suo frugolo arrivare al traguardo del mezzogiorno.

Quando la donna fu arrivata, i quattro si fecero il segno della Croce, recitarono un « Ave » e si assisero intorno al desco improvvisato, per consumare il frugalissimo pasto: poche fette di polenta, due foglie d'insalata, due uova; il tutto, con-

dito da un'ottima sorsata d'acqua fresca.

Ambrogio, prima di sdraiarsi per un brevissimo pisolino, salutò la moglie, ripetendole, nel contempo, e per l'ennesima volta, che il campo era troppo « grande » per le sue piccole e povere braccia e che di conseguenza, anche stavolta — diceva — non sarebbe riuscito ad avere un raccolto come avrebbe desiderato e come la situazione familiare avrebbe richiesto.

La povera donna rese il saluto e se ne andò mormorando un angoscioso « lo so, lo so » al quale, per altro, proprio non sapeva quale rimedio trovare.

Giorgio, intanto « beveva » quella breve conversazione con un nodo alla gola.

Voleva bene tanto ai suoi genitori ed avrebbe voluto esser loro tanto utile, ma era così piccolo...

Nel pomeriggio assolato, mentre il babbo e Maria continuavano il lavoro nel campo, Giorgio ebbe l'incarico di sempre: recarsi laggiù, ad attingere acqua dal fosso, chè, le gole dei due lavoratori erano arse...

Il piccolo, presa la « zucca » che serviva da bottiglia, s'incamminò verso la piccola « santella » situata all'altra estremità del grande campo, ed ai piedi della quale, scorreva il rigagnoletto benefico.

Percorse tutta la spianata, superò la siepe, svoltò a destra, e, costeggiando il margine del fossato, si portò all'altezza della cappellina sulla quale era effigiata una soave Madonna.

Come sempre accadeva, prima di attingere acqua, saltava d'un piccolo balzo

il fosso e si inginocchiava sul basso gradino per recitare una preghiera, ma stavolta, proprio sull'atto di spiccare il salto, ristette, perchè i suoi occhi avevano visto... oh!, cosa avevano visto... un uomo, che con furia satanica, s'accaniva a colpire con un sasso il volto dolce e pensoso della Vergine.

Fu un attimo di sbigottimento in lui, poi, con tutta la forza dei suoi piccoli polmoni, lanciò un grido straziante.

L'omaccio, si fermò col braccio alzato nell'atto di dare una nuova botta, si voltò di scatto... e si trovò di fronte a Giorgio, che ritto in piedi, lo fissava con occhi supplicanti. Vistosi scoperto, non seppe resistere allo sguardo del bambino, gettò la pietra che gli era servita per il sacrilegio e si allontanò di corsa...

Giorgio invece s'arrampicò su su fino a raggiungere il dipinto dalle occhiaie martoriate, dalle quali ebbe l'impressione di vedere sgorgare delle lacrime.

Su quel volto disfatto, depose un bacio.

Attese poi l'acqua, fece un cenno di saluto alla sua soave Madonnina trasfigurata dal dolore mormorò lenta una preghiera e s'avviò.

Il babbo e Maria che l'attendevano, non si accorsero di nulla e Giorgio, di quanto aveva visto, non fece motto con nessuno, ma dentro, dentro...

Fu la mamma ad accorgersi che nel suo bimbo qualcosa era cambiato.

Lo sorprendevo spesso con le lacrime agli occhi, e ne seguiva con ansia ogni movimento, perchè le era parso che molto del suo tempo libero lo passava frugando negli angoli più riposti della piccola casetta, quasi cercasse qualcosa che non riusciva a trovare.

Un giorno, lo scopre chino su di una piccola immagine, intento a pregare.

Gli si avvicinò senza farsi sentire e vide che quella immagine era l'esatta riproduzione della « Madonna » dipinta sulla « santella » del fossato.

Lo chiamò sottovoce. Giorgio si voltò di scatto e, piangendo, le si buttò fra le braccia: — Mamma, mamma.

— Cos'hai bimbo mio bello? Perchè piangi? E dove hai presa quell'immagine?

— La cercavo da tempo, mamma. Sapevo che in casa c'era. L'avevo vista tanto tempo fa, ma ora mi abbisognava, tanto... da non poterne farne a meno... E' uguale, mamma, ad un'altra, alla quale ero tanto affezionato e che ora non vedrò più...

— Lo so, Giorgio; è identica a quella del fossato... che piange. Perchè piange?

— Perchè un uomo cattivo...

— Farnetichi?

— E' la verità, mamma. Un uomo cattivo l'ha colpita tante volte con un sasso. L'ho visto io. E da quel giorno...

— Beh?

— Da quel giorno, mamma, ho giurato che mi farò prete.

— Cosa dici?

— Sì, mamma, mi farò prete... E' una promessa che ho fatto alla Madonna, proprio mentre quell'uomo da me sorpreso fuggiva attraverso i campi... Non voglio che la Madonnina del fossato continui a piangere. Lavorerò nella grande vigna, e gli uomini cattivi verranno a me per ricevere, da me, il perdono ai loro peccati.

— E l'aiuto al babbo, Giorgio?

— A quello... penserà Lui!

— Se questa, figliuolo mio — disse la mamma — è la tua vocazione, sia fatta la volontà del Signore.

Qualche giorno dopo, nel campo ancora assolato, Ambrogio, più affaticato e più assetato di sempre, attese invano per

(continua a pag. 12)



San Girolamo a Somasca

LA ROCCA

Terminata la missione milanese, nella primavera del 1534 ritornò a Somasca, ove tenne il secondo convegno della Compagnia.

Il numero dei soci e quello degli orfanelli era così sensibilmente cresciuto, (secondo il Tortora, il gruppo di Somasca poteva salire a sessanta), che s'imponeva una sistemazione più conveniente, soprattutto per i soci, ai quali urgeva una abitazione dove la vita religiosa si svolgesse con piena osservanza.

Chissà quante volte il Santo avrà adocchiato quel breve ripiano sassoso che è come uno sperone del Pizzo. Lassù v'eran residui d'un antico castello, il popolare castello dell'Innominato. Ben poca e povera cosa: ma alla povertà di lui e dei suoi, quei ruderi bastavano.

Bisognava però ripristinarvi le pareti smozzicate, i tetti caduti; mancavano pietre, la calce, l'acqua. Industria di santo! Girolamo, aiutato dai suoi e dai buoni somaschesi, vi trasporta le pietre dalla riva del sottoposto lago; rinviene, pregando, una insospettata cisterna. « Vi fabbricarono con ordine d'anguste et povere stanze, i cui tramezzi erano di cannuce tessute insieme, legate con vimini di salce, e di fuori incrostate et coperte di gesso bianco. Fabbricarono ancora nella medesima Rocca una piccola chiesa in memoria de la Beatissima Vergine e di S. Ambrogio, dove si radunarono alle loro devozioni et divini Offitii. Haveva il Miani quivi stanza e letto, le cui piume e guanciaie erano foglie secche di castagne e strame, o delle canne stesse di cui le celle fabricavansi, di modo che il principale fra tutti dormiva et riposava peggio di ogni altro ». (Teste Novelli).

In compenso, quale magnifico panorama! Lo sguardo estatico per la incantevole visione poteva facilmente volgersi al cielo e tuffarsi in oltremondane meditazioni.

Era la vita che Girolamo aveva tanto

desiderato per sè e per i suoi più amanti di solitudine: vita di ristrettissima povertà, con cibo scarso e grossolano, che di giorno in giorno discendevano a mendicare nella valle o ricevevano talora quasi in elemosina dai confratelli di Somasca. La maggior parte del giorno era data alla preghiera e alle conferenze di spirito per l'acquisto d'una sempre più alta perfezione. Tutti praticavano la disciplina corporale.

LA VALLETTA

Le dolcezze della solitudine non gli facevano però dimenticare l'andamento della casa di Somasca, dove spesso scendeva a visitar la famiglia dei soci e gli orfanelli per animar questi alla pietà, al lavoro, quelli all'osservanza delle buone usanze introdotte.

Presto però anche la casa degli Ondei non bastò più a ricoverare i figliuoli sempre crescenti di numero. Egli allora pensò di prendere i più piccoli e i più deboli di salute per curarli personalmente in luogo più arioso e salubre.

E lo trova in quella frattura morenica, posta di sotto e a fianco della Rocca, chiamata fin d'allora « La Valletta ». Con l'aiuto dei compagni libera il luogo pieno di sterpi e di rovi, e vi adatta una rozza ma sufficiente abitazione pei suoi figliuoli.

Per sè riserva a ricovero notturno, a diurno oratorio una grotta « che appena bastava per un uomo, ove soleva coricarsi sopra un lettuccio fatto di sassi ruvidi, aspri et concii l'uno sopra l'altro senza ragione di fabrica e senza calce ». (Teste Novelli).

« Io più volte ho veduto e considerato l'asprezza di quel luogo e parmi ben tale che meritasse chiamarsi l'eremo, come appunto lo chiamava il Padre et chiamasi adesso ancora. Poco lontano di questo luogo fece fabbricare il Miani una Chiesetta, che io pur vidi, a nome di S. Francesco, di cui egli fu grandissimo imitatore ». (Novelli).

(continua a pag. 14)

Nel periodo delle Persecuzioni

Redenzione nella carità

Se nelle sofferenze del povero e dell'infelice, soprattutto, è nascosta la figura del Redentore, colui il quale mette a disposizione i suoi beni e la sua opera a favore degli indigenti, partecipa veramente all'opera divina della salvezza delle anime. Si spiega così la prassi divenuta comune fin dai primi tempi apostolici, di presentare le offerte durante il Sacrificio stesso della S. Messa. In tal modo l'aiuto prestato ai poveri, in connessione con il servizio divino, acquistava il carattere del sacrificio sull'altare di Cristo. L'offerta materiale, unita al Corpo di Gesù offerto nella S. Messa, diveniva qualche cosa di sacro, vero prezzo di riscatto per le anime dei bisognosi.

L'assistenza ai fratelli prigionieri

La vita dei condannati era una indicibile sofferenza; i moderni riformatori sembrano palazzi in confronto delle antiche prigioni, insufficienti, piccole e sotterranee, avvolte dal più fitto buio e appesantite dall'afa e dal fetore che mozzavano il respiro. Nel secondo e terzo carcere inferiore non si respirava quasi più; il vescovo Potino di Lione morì dopo pochi giorni di asfissia. A queste del luogo e alle pene d'ogni sorta inflitte ai confessori a diverse riprese, s'aggiungano, terribili e laceranti, la fame e la sete. La razione governativa del cibo e della bevanda era molto scarsa: ai cristiani si riduceva anche quel poco, nella speranza di riuscire a domarli. Durante la persecuzione di Decio a Cartagine, si legge di tre martiri, che, rinchiusi nel carcere sotterraneo, non ricevevano altro che un po' di pane e acqua ogni cinque giorni, e poi furono lasciati assolutamente privi di tutto.

A confortare i martiri che stavano nel carcere superiore, interveniva la carità dei fedeli. La venalità e cupidigia dei custodi si prestavano a questi atti di misericordia e le monete sonanti aprivano il varco a quegli orribili antri dove, con i cibi e con le vesti,

perveniva anche « il Pane dei Forti e degli Angeli ».

La mattina per tempo, specialmente le donne e le giovinette, andavano a sostare davanti a quei luoghi di pena: occorreva prudenza per non destar troppi sospetti. Venivano poi al momento opportuno gl'incaricati dei soccorsi e nel giorno e all'ora convenuta arrivavano i diaconi o i preti: i quali però, per mettersi a contatto con i carcerati e per eludere la sorveglianza della polizia, spesso rischiavano la vita.

L'esercito della carità

Ma lo spirito di dedizione aveva modo di mostrarsi in circostanze eccezionali, come ad es. nei casi di epidemia. Cartagine ne fu colpita nel 252 e il vescovo Cipriano ne tracciava un quadro assai fosco nel libro « De mortalitate ». Mentre gli altri fuggono, Cipriano raccoglie il suo gregge e gli ricorda il dovere dell'ora. Al suo appello si risponde in maniera ammirevole, ma egli stesso è il primo a dare l'esempio di ciò che sa fare un padre.

Lo stesso accadde alcuni anni più tardi ad Alessandria durante una epidemia di tifo scoppiata nel 268. Preti, diaconi e semplici laici soccombono nell'esercizio della carità.

Molti cristiani caddero prigionieri quando i pirati devastarono la Numidia nel 253. San Cipriano raccoglie una ingente somma, frutto di una colletta nella Chiesa di Cartagine, e la invia ai vescovi della Numidia, accompagnando l'offerta con una incomparabile lettera, che è l'esaltazione della carità operante (Ep. 60).

A questa, che potrebbe chiamarsi la carità delle circostanze eccezionali, bisogna aggiungere quella somma di prestazioni quotidiane in favore di tutte le forme d'indigenza, nella quale i rappresentanti autorizzati e semplici fedeli visitano malati a domicilio, e pie donne vanno da un quartiere all'altro, in cerca dei tuguri più sudici, dove c'è posto solo per la carità.

(continua)

Vieni e seguimi...

Le vocazioni diminuiscono.

In Italia nel 1871 i Sacerdoti erano 150.000, con una popolazione di 27 milioni di abitanti; oggi con una popolazione di 48 milioni di abitanti i preti, compresi i chierici di teologia, sono 54.000. In Toscana i sacerdoti nel 1936 erano 4.259; oggi sono 3.693: una diminuzione abbastanza rilevante.

La diminuzione in Italia avviene secondo queste proporzioni: 20 % nell'Italia settentrionale; 25 % nell'Italia centrale; 55 % nell'Italia meridionale.

Da notare inoltre che l'annuale progresso della medicina ha innalzato il livello medio dell'età a cui avviene la morte di un individuo; ed anche i sacerdoti, grazie a Dio, raggiungono, in generale, età veneranda. Ma intanto, ecco anche qui la spietata statistica, che ci dice che il 30-35 % dei sacerdoti viventi passano l'età dei 60 anni, quell'età, cioè, in cui si comincerebbe ad avere il diritto di andare in pensione a riposarsi.

Una domanda.

Ogni anno diminuisce il numero dei sacerdoti novelli, aumenta invece il numero dei sacerdoti defunti, ed aumenta, purtroppo, anche il numero dei sacerdoti venerandi. Nasce allora, spontanea, la domanda: aumentano in proporzione le vocazioni al sacerdozio? Purtroppo, no! E le statistiche sono davvero sconcertanti! Ecco un esame della situazione, condotto in base ai dati più recenti.

Una constatazione.

Per esempio i seminaristi delle 24 diocesi della Toscana erano 759 nel 1948; nel 1953 i seminaristi sono scesi a 506, cioè in 5 anni si hanno 253 unità in meno, con una diminuzione di 50 seminaristi all'anno. Se si tiene conto che le parrocchie sono 3.000 e la popolazione di tre milioni



e mezzo di anime, si deduce che in Toscana, attualmente, vi è un seminarista ogni 6 parrocchie; od onche, un seminarista ogni 7.000 abitanti.

Fenomeno generale.

Questo fenomeno purtroppo riguarda tutta l'Italia.

Lo stesso esame, riguardo alle diocesi d'Italia più rappresentative: Bergamo, Genova, Messina, Milano, Napoli, Torino, Verona, Vicenza, presenta questi risultati. Nel 1949 in tali diocesi, i seminaristi sommati insieme erano 2.450; nel 1953 erano appena 1.403, con una diminuzione, in 5 anni, di 1.000 unità, cioè di 200 seminaristi all'anno. Se si tien conto che in queste diocesi le parrocchie sono poco più di 3.000 con una popolazione di 9 milioni di anime, ne segue che attualmente esse hanno un seminarista ogni due parrocchie, od anche un seminarista ogni 6.000 abitanti.

Che cosa concludere?

Si avvicendano a frequenti scadenze, le battaglie elettorali. Si versano e si verseranno fiumi d'inchiostro e di parole, si fanno e si faranno comizi a lungo mezzogiorno. Un acquazzone!... Quando ci sta bene, ci vuole anche quello! Diceva Pio XI: — Noi non facciamo della politica; ma quando la politica tocca l'altare, allora dobbiamo insorgere tutti compatti a difendere l'altare... Ma l'acquazzone passa! Meglio la pioggia costante, penetrante, umile, paziente: la quale non si fa in periodo elettorale. La può fare solo il sacerdote con il suo lungo ministero pastorale

di ogni giorno, basato sull'istruzione religiosa, sulla carità, sui sacramenti, sulle verità eterne, sulla Grazia di Dio.

Ma un seminarista ogni 4-5 parrocchie è insufficiente. Ma un seminarista solo per 5-6 mila abitanti è semplicemente ridicolo!

Qui sta il problema. Anche per le future vittorie delle campagne elettorali: dare preti alle nostre popolazioni. Riempire i seminari di seminaristi. C'è una pleora di ingegneri, di medici, di ragionieri, di avvocati, di filosofi, di farmacisti... C'è una carenza spaventosa di allievi del santuario!

Le cause.

Le cause della diminuzione delle vocazioni possono ridursi alle seguenti:

- 1) *L'aumento spaventoso del libertinaggio*: stampa, cinematografo, televisione, moda, ambienti moderni permeati di leggerezza e di irreligiosità, amicizie e passeggiate promiscue, riviste mondane, bestemmia, turpiloquio...
- 2) *Propaganda contro il prete*: sfruttatore del popolo, d'accordo con i signori, odiato, perseguitato, calunniato.
- 3) *Scristianizzazione delle famiglie*: poco amanti di Dio e della verginità, impaurite dalla propaganda comunista, sgomentate — anche quelle più buone ma povere — dalla preoccupazione di dover pagare la retta, i libri, i vestiti, ecc. Venendo meno l'amor di Dio, manca pure la volontà nel sacrificio, la quale esita di fronte ad impegni che legano l'intera esistenza.
- 4) *La scuola moderna*. I 9/10 di vocazioni provengono dalla scuola media; ma questa sta modificando in senso sfavorevole il suo clima e il suo tipo. E tale mutamento si collega con la decadenza della cultura latina, tanto che un professore, Hinderlayer, ha potuto asserire che la lotta per la preservazione della scuola di tipo umanistico (il Ginnasio), è in grande misura una lotta per la teologia.
- 5) *L'influenza del materialismo e del laicismo*, con le loro tipiche manifestazioni tecniche, sessuali, areligiose, che impediscono quella atmosfera di calma e di serietà, tanto necessaria per la formazione spirituale e intellettuale dei giovani.

I rimedi.

Il S. Padre Pio XII, nella sua « Esortazione », dice testualmente: « E' dunque necessario che gli animi di coloro che sono chiamati da Dio siano preparati all'impulso e all'azione invisibile dello Spirito Santo; e a questo fine è prezioso il contributo che possono dare i genitori cristiani, i Parroci, i Superiori di Seminari, i sacerdoti e tutti i fedeli che hanno a cuore le necessità e l'incremento della Chiesa... Ogni padre e madre cristiana, a qualunque ceto sociale appartengano, devono pregare Dio affinché li faccia degni che almeno uno dei loro figliuoli sia chiamato al suo servizio. Tutti i cristiani devono sentire il dovere di favorire e aiutare coloro che si sentono chiamati al sacerdozio ».

Diceva San Pio X che l'opera delle vocazioni è: « *L'opera delle opere* ».

Santa ambizione di due mamme.

La Signora Havelik, del Missouri, madre di tredici figli, aveva messo da parte, soldo per soldo, una buona somma per la formazione di un sacerdote povero. La somma fu devoluta al Collegio germano-ungarico di Roma e destinata a un ex ufficiale che era entrato in Seminario, di nome Luigi Stepinac. Sua madre aveva digiunato 30 anni, per ottenere la grazia della vocazione a Luigi, il settimo dei suoi 11 figli.

Chi non ha sentito parlare di Mons. Luigi Stepinac, Arcivescovo di Zagabria, processato dal governo comunista jugoslavo? E' proprio lui, il frutto della pietà e dello zelo apostolico di due madri.

Non vince chi lotta contro Dio.

Una mamma si oppose energicamente alla vocazione del figlio. Conseguenze: il ragazzo dovette rimanere a casa, con suo rammarico ma con gioia della mamma. Ma quella gioia non doveva durare. Il figlio cade malato. Il verdetto dei medici è terribile: tisi. Dopo qualche mese il giovane è moribondo. La mamma è sola nella camera del malato, desolata: « Mamma, tu non mi hai voluto lasciare andare nella Casa di Gesù; ma Egli mi prende lo stesso ».

Furono le sue ultime parole. Che rimorso per quella mamma che aveva cercato il suo egoismo, più che la vera felicità del figlio!

ALLA CASA DEL PADRE

Per gli orfani di Cologno Monzese Somasca non poteva offrire una meta più desiderabile e indovinata, nella Festa di San Giuseppe, l'Economo della Provvidenza.

La "S. Vincenzo, parrocchiale, che assiste a domicilio ben una cinquantina di orfani e orfane del luogo, con squisita delicatezza e cristiana generosità, ha preparato per essi una bella e serena giornata, trascorsa in visite e devozioni al Santuario e in giochi all'aria aperta. La tiepida giornata primaverile favorì la naturale vivacità della comitiva, che si sentì veramente amata e aiutata dai benefattori della "S. Vincenzo,, con la quale, può dirsi, forma una sola famiglia.

La numerosa comitiva degli orfani era accompagnata dal M. Rev Parroco di Cologno.



La «Scala Santa» che porta all'Eremo di Somasca, resterà sempre un pio e utilissimo esercizio di penitenza, non solo per la straordinaria indulgenza annessa (nove anni ogni gradino), ma più ancora per lo spirito di amore a Dio, di riparazione dei peccati e di maggior serietà cristiana di cui informa tutta la propria vita. È dunque bene abituare i bambini e i giovanetti alla pia pratica, che nella vita matura resterà per essi un simbolo di fede e un pegno di eterne benedizioni.

Nella foto: Bambini e bambine delle Scuole Comunali di Vercurago accompagnati dai rispettivi Maestri e dal M. Rev. Parroco di Somasca.

Somasca era per noi un sogno. Se ne parlava da mesi. Le nostre famiglie avevano accolto con entusiasmo la proposta, mettendo da parte qualche piccolo risparmio, per non negarci questa ambita soddisfazione.

Dopo tanta attesa... si partì il viaggio in autopullman, attraverso le colline pistoiesi, fu quanto mai attraente e vario... Varcato il Po lo spettacolo è cambiato: la terra lombarda, nelle ore del tramonto, nel suo silenzio e nella sua vastità, ci apparve maternamente pia e accogliente. Cena al sacco sull'erba falciata di fresco. È sera: incontriamo sul cammino Melzo, Gorgonzola, Monza, il fiume Adda. A quell'ora medesima quel fiume fu per Renzo il ritrovamento d'un amico, di un fratello: per noi è l'incontro con il Padre.

Le campane del mattino ci svegliano presto: è il saluto di Somasca e di S. Girolamo. Si canta con fervore una dolcissima Messa a due voci di Campodonico. All'Offertorio il canto dello Alleluia è la più bella espressione di tanti cuori in festa.

Siamo nella casa del Padre, di cui tante volte

abbiamo sentito parlare; in ginocchio davanti all'urna benedetta, gli raccomandiamo le nostre aspirazioni e i nostri propositi, i nostri orfani, gli orfani e gli infelici di tutto il mondo. Questa preghiera ci accompagna dovunque, perchè a Somasca non c'è cosa più bella della preghiera. Di lassù il mondo ci sembrò così diverso! Forse perchè noi quassù ci siamo sentiti migliori.

Così a Somasca abbiamo incontrato e trovato il Padre, il nostro Santo Fondatore. Ma anche abbiamo incontrato i nostri... fratelli maggiori, i novizi: il loro abito, la loro nuova vita, la loro felicità acuirono in noi il desiderio di raggiungerli, e questa meta ci parve come un sogno radioso della nostra adolescenza. Sgorgava allora, dolce e spontaneo dal cuore, il saluto alla Vergine: - «Vorrei salir sull'ali di una stella» (del M. Don Menichetti, di Pescia) che chiuse la giornata nella funzione serale del Mese di Maggio.

Al mattino della domenica 22, alla Messa parrocchiale, unitamente al buon popolo di Somasca, rinnovammo la nostra preghiera e i nostri propositi. Fu quello l'ultimo saluto e il più caro ricordo.

Pescia, 24-5-1955.



(continuazione da pag. 5)

parecchio tempo, che Giorgio tornasse con l'acqua. Vista vana l'attesa, depose il falchetto con il quale stava tagliando le spighe; si guardò un po' intorno facendosi schermo con la mano, poi, lentamente, si avviò verso la « Santella » del fossato. Attraversò il grande campo e quasi senza accorgersene, si trovò lungo il fossato proprio davanti alla cappellina, dalla effigie devastata.

Il quadro che gli si presentò davanti agli occhi aveva del soprannaturale!

Giorgio era là, in ginocchio, estasiato, davanti alla sua Madonna. Nei riccioli biondo-oro dei suoi capelli, i raggi del sole creavano, di riflesso, una specie di aureola luminosa, mentre la Vergine sembrava si protendesse sempre più verso il fanciullo e allungasse le mani per accarezzarlo.



ZELIOLI

« Giorg... » ma il grido gli si smorzò nella strozza. Era bastato un attimo perchè capisse cosa era successo di grande e di inevitabile, in quel muto colloquio fra la Madre Celeste e il suo figliuolo.

E ripensò al suo campo, rivide tutte le sue fatiche, riprovò tutte le sue rinuncie. E capì che, come lui avrebbe continuato a lavorare il suo campo per tarne il massimo rendimento, anche il suo Giorgio avrebbe servito al Signore per rinfoltire la schiera dei suoi operai da mandare a lavorare nella grande vigna del mondo.

E tacque, ormai rassegnato e compreso. Poi, piano piano, si avvicinò al margine del fossato, spiccò il breve salto ed andò a cadere ginocchioni, accanto al suo figliuolo.

Giorgio, vedendoselo al fianco, lo prese per mano e sottovoce gli sussurrò:

— Babbo, mi farò...

— Sst! — fece Ambrogio — non parlare, lo so. — E, così dicendo, se lo strinse al petto.

A ben guardarlo, il volto soave della Madonna dallo sguardo spento, trascolorava, e, dalle occhiaie vuote, chi avesse ben osservato, avrebbe visto sgorgare tante, tante lacrime...

in.

P. Giuseppe Gandolfo

(continuazione numero precedente)

A Sensuntepeque.

Sono finalmente giunto con altri due miei confratelli alle terre solatie e semiselvagge, le terre dei miei sogni, tutte ripiene di una poesia e di una prosperità sconosciuta, terre irte di vulcani minacciosi, eppure così belli nella loro imponente maestà, dove cresce spontaneo il mango, dove **abbondano** il caffè, le banane, l'ananasso, la canna da zucchero ed innumerevoli altre qualità di frutta squisissime... ma quante miserie anche, quanta ignoranza e quindi quante prospettive di lavoro e di apostolato!

Non dimenticherò mai quel 3 novembre 1948. Eravamo appena alle prime armi con la lingua di Cervantes, ed il M. R. P. Brunetti, benemerito fondatore di quella Missione, ci inviava dalla Parrocchia del Calvario di S. Salvador a quella molto più vasta di Sensuntepeque per prestare aiuto in una delle ricorrenze di maggior affluenza di fedeli: c'era tanto da confessare e il P. Gandolfo ci attendeva a braccia aperte. Dopo un viaggio lungo e alquanto disagiata, su una camionetta poco elegante che ci conduce verso l'ignoto, attraverso una regione quasi brulla e pietrosa, popolata di monti dalle forme più strane ed irrigata da ruscelli tortuosi che attraversano le strade per cui gli automezzi devono rassegnarsi a guadarli, finalmente dopo giri e rigiri di una strada che ci sembra interminabile arriviamo quasi ai confini



Tipi di creoli



Un Padre Somasco in missione

della **repubblica** Salvadorena, a Sentuntepeque... Cittadina dall'aspetto coloniale, adagiata tra il Cerro (Monte) Moidàn e il Cerro de los Indios, alla rispettabile altezza di m. 800, sembra proprio il luogo più tranquillo del mondo; direi, secondo un'espressione poetica tanto cara ad un poeta salvadoreno, che è come la sentinella avanzata che scruti in lontananza sui confini della patria le aspre ed impervie gioaie dell'Honduras!

Fra i Creoli.

Su quella terra remota ed incantata correvano in frenetiche contese gli Indios Cuscatlechi quattro secoli fa: una serie di leggende e di ricordi ricoprono di un velo di mistero età di barbarie. Ora non è più così: i bellicosi Indios di un tempo sono scomparsi quasi totalmente in quei paraggi e al loro posto troviamo ora una razza ben distinta e con caratteristiche peculiari. Sono i « creoli » discendenti dai primi coloni spagnoli che colà prosperarono favoriti da un clima balsamico che non conosce affatto eccessi di calore e di freddo e quasi sempre carezzato da brezze soavi ma che snerva un pochino le forze; questa gente a vederla la crederesti sfinite e stanca, tanto è smorto il suo aspetto e scarna la corporatura; eppure è una gente dal cuore d'oro, disinteressata all'eccesso, gentile fino allo scrupolo, pronta a farsi in pezzi per farti un favore, e serena ed eroica nella rassegnazione pur in mezzo ad una miseria impressionante. Lo si direbbe un popolo vergine che sa amare il suo Dio con trasporto ed entusiasmo un po'... tropicale se si



Padre Palma,
Somasco, fra i
creoli

vuole, ma che non conosce le grettezze e le sopraffazioni proprie dei popoli raffinati, che pecca e giunge ad eccessi assai più per un istinto momentaneo che per calcolata malizia. Ecco il campo di lavoro sul quale ci toccava addestrarci...

Primo incontro.

L'incontro col nostro Padre Gandolfo fu quanto mai cordiale anche se un po' sbrigativo e, si sa, con tanto lavoro!... La figura del buon Padre dopo anni che non lo vedevo, mi fa alquanto impressione: la corporatura esile e quasi diafana non pare aver nulla di umano e di materiale, tanta è la vita e la spiritualità che traspare da quegli occhi che hanno visto tante lacrime, tante miserie e che non vorrebbero mai riposare!

Dopo una breve visita alla bella e spaziosa Chiesa Parrocchiale dedicata a Santa Barbara e una allegra refezione, condita dalla loquace vena del nostro sempre giovane Padre Palma, eccoci subito ai primi approcci col ministero...

(continuazione di pag. 6)

Era così una terza casa che a poca distanza di tempo e di luogo apriva in Somasca. Quella del paese, la casa centrale, provvedeva il vitto agli orfani raccolti alla Valletta e ai Soci della Rocca.

Un testimone oculare, Cristoforo Amigoni, dice: « Mi ricordo che facevano la cucina nella "casa degli Ondei", ed indi

« Aquí se habla sòle en castellano!... ». « Qui si parla solo in spagnuolo! » — ci dice un po' scherzando e un po' sul serio il Padre Gandolfo, facendo eco al tono scherzoso di Padre Palma, già provetto missionario.

« Anime!... e non altro! ».

E fu giocoforza avvezzarci subito, tanto più che da tre a quattromila persone ci stavano attendendo per le confessioni. « Non c'è male!... » — dissi tra me: — qui sarà il mio noviziato di lingua e vita nuova e ci sarà da rallegrarsi un poco!... e così dopo tredici ore di confessionale, ne uscimmo in quattro con i polmoni esausti alquanto e la faccia smorta, ma col cuore in letizia. Mi venne da pensare a quel « Messis quidem multa » di evangelica reminiscenza, ed ebbi un tremito, direi quasi un sacro spavento al rendermi conto della grande scarsità di operai...

Una parrocchia come quella dalla vastità e proporzioni maiuscole (più di 700 Km²!), pari a una diocesi italiana, richiedeva uomini dalla tempra robusta e dalla pazienza eroica. Davvero non sapevo spiegarci come quell'esile figura del Padre Gandolfo, già torturato dall'ulcera, con l'aiuto di un solo Confratello, avesse potuto portare tanta mole di lavoro e con così segnalato profitto spirituale delle anime. E' proprio vero che non è la prosopopea quella che converte le anime, ma lo spirito di abnegazione, per cui, memore di quel detto di Paolo Apostolo che « senza effusione di sangue non si opera la redenzione », il P. Gandolfo non si risparmiava affatto, e non si concedeva riposo se non costretto da vera necessità. Le anime da salvare erano la sua grande passione e non altro!

(continua)

portavano la vivanda cotta agli figliuoli».

Nella preghiera, nella penitenza, nella vita comune con i suoi primi compagni, ma soprattutto nell'esercizio della carità in mezzo agli orfanelli di Somasca, il santo trovò il suo paradiso. Tanto che giustamente si potrebbe dire che se Venezia ha dato a Girolamo la vita terrena, Somasca gli ha dato la vita del cielo.

SPERANZE NELLA MISSIONE

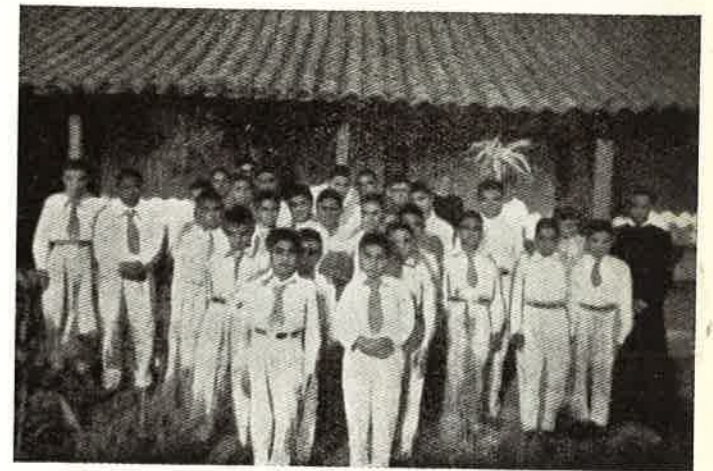
Per assicurare la perennità e lo sviluppo della Missione, il M. R. P. Brunetti fin dal 1924, costruì a La Ceiba una casa per accogliere i primi postulanti indigeni, che a suo tempo si vincolerebbero a Dio e all'Ordine coi santi voti. I primi frutti di questo Seminario, vennero a fare il Noviziato nella stessa Somasca, continuando poi i loro studi superiori in altre case d'Italia.

In seguito però, viste le difficoltà delle ingenti spese e che del difficile adattamento di essi al clima italiano, il P. Brunetti ottenne la facoltà di aprire il Noviziato del S. Cuore nella casa centrale del Calvario, a S. Salvador, che venne infatti aperto il 28 aprile 1933.

Dopo il Noviziato i neo professi passano al Collegio di La Ceiba, per seguire i loro studi di filosofia e teologia, prestando l'opera loro alle necessità dello Istituto.

In data più recente, la Provvidenza offrì ai nostri Padri la possibilità di poter sviluppare meglio l'opera sì importante delle vocazioni. Grazie alla generosa donazione fatta ai nostri dal Sig. Ramòn Padilla in La Libertad (Honduras), si poté aprire un Piccolo Seminario, presso la Chiesa parrocchiale, nel maggio 1951. Poco dopo il M. R. Padre Mondino, Superiore di

Sensuntepeque, comprò a condizioni molto favorevoli, una proprietà di circa sei ettari e vi costruì un bello e comodo istituto: Il Piccolo Seminario di Guacotecti, affidato ai materni auspici della Madonna degli Orfani, e inaugurato il 6 luglio 1952. Può ospitare 50 giovani vocazioni. Un altro Aspirandato, che accoglie i giovani degli studi ginnasiali è l'Istituto «S. Girolamo Emiliani», presso la Chiesa parrocchiale di Santa Anita (Sensuntepeque).



Postulanti Indigeni del Piccolo Seminario "Madre degli Orfani", a Guacotecti.

manzoniani, i probandi ripatavano, portando in cuore l'eco delle dolci impressioni e un più intenso desiderio di emularli e compagni nel loro cammino. *San Girolamo assiste queste anime generose, che sono le fresche primavere dell'Ordine.*



Piccolo Seminario "Madre degli Orfani", a Guacotecti

Al M. Rev. Padre
Don LUIGI NAVA
Superiore - Parroco di Somasca

i più fervidi auguri
di Buon Onomastico



San Girolamo ai suoi devoti

Lissone Milanese, febbraio 1955

Annuncio io qui una grazia incredibile, che nessuno può negare e nascondere.

Questa grazia era stata riferita personalmente di propria bocca da me e da mia moglie al Rev.mo Vicario Generale D. Cesare Tagliaferro, alla presenza di testimoni.

In seguito a forti dolori ebbi a constatare la guarigione di un cancro in bocca. Piacere!

L'incontro col nostro Padre Gandolfo fu quanto mai cordiale anche se un po' faticativo e, si sa, con tanto lavoro!... La figura del buon Padre dopo anni che non lo vedevo, mi fa alquanto impressione: la corporatura esile e quasi diafana non pare aver nulla di umano e di materiale, tanta è la vita e la spiritualità che traspare dai suoi occhi che hanno visto tante lacrime, tante miserie e che non vorrebbero mai ritornare!

Dopo una breve visita alla bella e spaziosa Chiesa Parrocchiale dedicata a Santa Barbara e una allegra refezione, condita dalla loquace vena del nostro sempre gioioso parroco, si è conclusa.

Per ringraziare il Santo ho voluto impormi un sacrificio di penitenza, recandomi a visitare il Santuario insieme a mia moglie, e assicurando dell'avvenuta guarigione.

Da tempo continuo il mio lavoro, senza soffrire più alcun disturbo.

Viscardi Riccardo

La bambina Milani Fausta, d'anni 8, colpita da emorragia, fu vestita dell'abitino di San Girolamo. Guarita, la portarono al Santo, facendo un'offerta e presentando una tabella.

I genitori

Valsecchi Piera, d'anni 2, a causa di lussazioni e dolori, dovette portare l'apparecchio. Raccomandata a San Girolamo, fu presto guarita. Offerta e S. Messa di ringraziamento.

La madre

Spreafico Enrico, d'anni 4, affetto da alcuni gravi disturbi, portò l'abitino di San Girolamo, ottenendo perfetta guarigione.

La madre

Tentori Giorgio, d'anni 3, dovette sopportare l'ingessatura per difetto naturale all'anca sinistra. Vestì l'abitino, e guarì perfettamente.

I genitori

Il Sig. Bonfanti Luigi, portò un cuore d'argento per ottenuta guarigione da grave malattia.

Una povera madre, da tempo angustata per difficoltà familiari, si portò per tre venerdì consecutivi al Santuario di San Girolamo, pari ompiervi le sue devozioni. Livedeva uomini angustie di cui soffriva, ringraziando eroe il Santo.

garmi come grande San Girolamo di una Gandolfo, tagli, mando questo modesto l'aiuto di urvoco le loro preghiere perchè tutto portarego non mi abbandoni.

così segnalato Cav. Uff. Alfio Consoli me. E' proprio Catania

Restelli Anna di Milano offre spirito di al Gr. R. di quel det

« senza effus » Cremasco, 7 febbraio 1955 la redenzione de gioia comunico la provvisparmiava afia ottenuta dopo 5-8 giorni di poso se non ovuta a nefrite, conseguenza di altri dolori, e specialmente e un ascesso in gola che mi aveva tanto tormentato.

Trovandomi in queste condizioni, dovevo essere licenziato dalla Ditta, presso la quale lavoro, a Milano.

Non avendo più alcuna speranza umana, mi affidai alla provvidenza di San Girolamo per mezzo di un suo aggregato. Mi segnalai con la reliquia del Santo. Subito il giorno dopo ebbi la fortuna di riprendere il mio lavoro.

Mi sembrò una cosa impossibile, tanto era grande la grazia che avevo ricevuta.

In ringraziamento unisco qui la mia modesta offerta.

Cucchi Giovanni

Primavere a Somasca



Il giorno 25 marzo un lieto avvenimento rallegrava la famiglia religiosa dei PP. Somaschi: due giovani novizi coronavano il loro sogno di consacrarsi al Signore mediante i tre voti temporanei di povertà, castità e obbedienza. Con essi pure vestiva l'abitino somasco un altro giovane, il quale così iniziava canonicamente il suo anno di noviziato, cioè un anno di prova e di intensa preparazione spirituale al primo importante passo della vita religiosa: la professione.

A rendere più fraterna e intima la giornata, s'è unito pure lo stuolo numeroso del Probandato di Corbetta, in pellegrinaggio a Somasca. Nel piccolo Santuario della « Mater Orphanorum » la « Schola cantorum » eseguì la « Missa S. Martini » di L. Bottazzo.

In mattinata seguiva la cerimonia religiosa nel Santuario, cui intervenne il M. R. P. Provinciale, P. D. Pio Bianchini, che ebbe per tutti i presenti parole commosse e paterne di incoraggiamento, di fiducia e

di reciproca spirituale assistenza nel lungo cammino della vita religiosa.

Dopo la visita al Santuario e ai luoghi manzoniani, i Probandi ripartivano, portando in cuore l'eco delle dolci impressioni e un più intenso desiderio di emulare i compagni nel loro cammino.

San Girolamo assista queste anime generose, che sono le fresche primavere dell'Ordine.





Sono oggi la mamma di un Sacerdote

Fu scritta dalla mamma di un prete, il giorno dopo l'ordinazione e venne indirizzata ad una amica d'infanzia.

« Con me, amica cara, benedici, benedici il Buon Dio, sono la mamma di un Sacerdote! »

A te ho scritto 25 anni fa, quando il ragazzo mi è stato dato. Mi ricordo, ero pazza per la grande gioia! Lo sentivo vivere accanto a me, stendevo la mano verso di lui, lo toccavo nella culla come per assicurarmi di possederlo realmente. Ah quale differenza fra le gioie di allora e quelle che oggi infiammano l'anima mia e la riempiono di un nuovo sentimento! Sono oggi la mamma di un Sacerdote!

Quelle mani che piccoline io baciavo con eccitato amore 25 anni fa, quelle mani sono consacrate, quelle dita hanno toccato Dio! Quell'intelligenza che da me ha ricevuto la luce e che io ho indirizzata, si è ingigantita e si è tutta impregnata di verità, ha sorpassato la mia con lo studio e con la grazia ed ora eccola... *consacrata!* Quel corpo che io ho curato, protetto, che mi ha fatto passare tante notti in lacrime quando le malattie me lo disputavano, quel corpo è diventato grande, robusto, ed eccolo... *consacrato!*

Quel cuore, quel cuore così casto che non ha voluto avvicinare che il cuore della mamma, che ha tremato dinanzi a contatti terreni, eccolo... *consacrato!* L'amore che tutto invade si chiama carità. Ho figlio mio, lo conosco so quale tesoro la natura vi ha concentrato! Questo tesoro sarà una riserva contro la vita, contro di lui, ma nel segreto del Sacerdozio, quando Dio metterà sul suo cammino un'anima smarrita, tremante o perduta, come saprà trovare le parole che sollevano e fanno confidare nella bontà divina! Sì, sì, farà tanto bene il mio ragazzo! Sarà carità! Sì, sono la mamma di un Sacerdote, di un vero Sacerdote!

...Stamane ha detto la seconda Messa nella piccola Cappella di un umile convento. Come unica pompa il silenzio e due ceri, per le risposte un ragazzo, per assistenti io, io sua madre e qualche amico intimo... Io ero accanto all'altare, non mi muovevo, i miei sensi sembravano sospesi. Ho sentito ad un tratto il peso dei corpi che si chinavano dinanzi a Dio nell'Ostia Santa, ma non pregavo, ero come presa in una soave estasi, l'estasi di una madre cristiana. Dicevo solo: « Grazie, mio Dio grazie!! Quel Sacerdote era mio, sono io che lo ho plasmato, la sua anima è stata illuminata dalla mia! Ora non è più mio, ma soltanto vostro! Conservatelo e preservatelo dalla più piccola ombra del male: è il sale della terra, impedito che si corrompa! Dio mio, vi amo e l'amo! Lo rispetto, lo venero, è un vostro Sacerdote! ».

Al momento della Comunione, il ragazzo vedendomi avanzare ha recitato il Confiteor, il celebrante si è voltato, ha alzato la mano e l'assoluzione è caduta sulla madre. Povero il mio figliolo! Gli è sfuggito un singhiozzo, poi ha preso il Ciborio ed è venuto presso di me: il mio Figliolo mi portava Dio. Quale momento! Quale unione! Dio, il Sacerdote e io!... Ho pregato? Non so proprio! Una pace fino allora non provata mi avvolgeva tutta e sono scoppiata a piangere, piangevo d'amore e di riconoscenza e dicevo sotto voce: « Dio mio, figlio mio! ».

Sì, per una mamma credo che questo sia pregare...

Addio, non posso più scrivere! Le lacrime che cadono su questo foglio sono lacrime di gioia! ».

NOTIZIARIO

NARZOLE (Cuneo): Villaggio dell'Orfano.

Domenica 20 marzo 1955 in tutti i capoluoghi di provincia sono stati consegnati agli agricoltori vincitori, i cospicui premi in palio nelle gare provinciali del II Concorso Nazionale per l'aumento della produttività. In Cuneo la cerimonia si è svolta nel grande salone della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, alla presenza delle massime Autorità Governative e Provinciali. L'avvenimento ha segnato una nuova brillante affermazione della Fattoria-scuola di Narzole per gli Orfani dei contadini, classificatasi al secondo posto nella graduatoria provinciale delle piccole aziende di pianura.

« Noi del Villaggio vogliamo dare agli orfani un secondo mestiere, oltre a quello dell'agricoltore: una qualificazione di artigiano ». In base a questa formula-guida, sono sorti impianti e reparti agricoli, caseari, vari allevamenti, laboratorio artigianale, ricco di banconi, torni, modelli: lavori in legno, carriole, macchine agricole. E' stato impiantato il forno per le ceramiche: si fanno ceramiche colorate, sculture, gruppi allegorici, piastrelle, ecc. Molti hanno compiuto non solo i corsi elementari, ma il triennio di primo addestramento, il triennio di specializzazione nei rami di zootecnica, industria agraria, meccanica agricola, artigianato rurale e artistico: il tutto sotto l'egida del Ministero del Lavoro e dell'Ente Naz. assistenza orfani lavoratori italiani, e con l'efficace appoggio delle Autorità ed Enti della Provincia di Cuneo.

Ma soprattutto, alla Fattoria-scuola, si crea la gioia, tanto che corrono al villaggio non solo orfani, ma ragazzi con papà e mamma, e dicono di andarci più che contenti: vi trovano un senso di solidarietà. E' certo una scuola ideale, questa di Narzole, una vera « fattoria della gioia » come a ragione è stata chiamata.

LA CEIBA DE GUADALUPE (S. Salvador)

Il 12 dicembre scorso si svolse con grande solennità, a degna chiusura dell'anno mariano, la festa patronale della Madonna di Guadalupe, preceduta da una novena predicata dal P. Antonio Beraudi. Intervenne alla solennità un gruppo di « mariachis mexicanos » con i suoi canti tipici. In questa circostanza si pose mano ad una nuova opera somasca, la « Scuola Guadalupana » per il servizio domestico. Si tratta di un'opera sociale di grande valore e utilità.

Per la generosità del sig. Walter Deinger fu acquistato il terreno, situato a La Ceiba. E' stato costituito un Comitato di Dame, diretto dal Padre Mario Casariego, per la sovvenzione dell'opera.

Lo scopo di essa è la formazione culturale e pratica delle domestiche, e la loro assistenza morale nel periodo del loro servizio. E' già stato assicurato un generoso contributo del Governo e la direzione di Religiose specializzate in servizi sociali. Tutto ciò è garanzia di efficacia. Tra breve l'opera potrà essere realizzata. Persone di buona volontà hanno già chiesto la loro collaborazione. Con la scuola così come si prospetta, si spera di ottenere ciò che non s'è ottenuto finora: cioè persone moralmente ineccepibili, culturalmente preparate, e specializzate nei vari servizi.

Foligno (Perugia): Collegio « Sgariglia »
Festa di S. Girolamo Emiliani.

Tutte le manifestazioni a carattere ricreativo-culturale che vengono preparate al Collegio Sgariglia, durante l'anno scolastico, riescono sempre imponenti e interessanti. Questa volta si è trattato della festa di S. Girolamo. Per l'occasione le vie della città erano state tappezzate da numerosissimi manifesti multicolori, che invitavano la cittadinanza a parteciparvi.

Le sacre funzioni si iniziavano con solenne Triduo predicato da Don Alessandro Trecci; nella domenica vi era la Comunione generale e la S. Messa, celebrata

(Continua a pag. seguente)

da S. E. Rev.ma Mauro Verzich, Abate Presidente della Congregazione di S. Adalberto, O.S.B. La « schola cantorum » diretta dal M.^o Franco Benigni eseguiva scelti mottetti, mentre i tantissimi giovani dello Sgariglia, i familiari e molti invitati si apprestavano a ricevere la S. Comunione.

Nel pomeriggio si stabiliva il « servizio d'ordine », per ricevere degnamente gli illustri ospiti, invitati al Collegio per il programma della sera. Gruppi di giovani collegiali venivano assegnati nei vari punti « nevralgici » del Collegio: all'ingresso, nella grande sala d'attesa, nei corridoi, nello scalone. La luce ampiamente soffusa, le numerose piante di fiori primaverili, la lucentezza dei pavimenti e lo splendore degli arredamenti davano una lussuosa cornice all'ambiente, che di per se stesso è

S o m a s c a

Chiusura del mese di Maggio

Novizi e gente si sono uniti per festeggiare Maria.

E' stata una vera comunione di cuori.

Il piazzale dell'Incoronazione era stato trasformato in giardino con tante aiuole e, in mezzo all'erba, su gli alberi, luccicavano luminj variopinti, uguali a quelli che portavano i bambini e la gente durante la processione. Davanti alla roccia era stato innalzato l'altare azzurro alla Madonna. La processione « aux flambeaux » passò dal paese al cortile interno del Noviziato e al piazzale. Seguì il discorso di un Novizio, riaffermante la necessità della devozione alla Madonna come sincera espressione del nostro amore a Gesù: legati a Gesù e a Maria nella fedeltà al Papa: fondamento insostituibile della nostra fede. Gesù, Maria, il Papa: trinomio indissolubile, pegno di vita eterna.

« Ubi Petrus ibi Ecclesia; ubi Ecclesia ibi Christus; ubi Christus ibi vita aeterna ». Dove c'è Pietro c'è la Chiesa; dove

bello e caratteristico per la struttura del Collegio, che si presenta lineare e armoniosa con le sue cento arcate e finestroni e la torre svettante al cielo con la sua Madonnina dorata.

Erano le 19 circa, e le Autorità civili, religiose e militari della città potevano dirsi al completo. P. Mario Bacchetti, Rettore del Collegio, rivolgeva il saluto e presentava al foltissimo e attento pubblico S. E. Mons. Raffaele Baratta, Vescovo di Rieti, che dava inizio alla sua conferenza quanto mai dotta e interessante per la sua attualità. Fu applauditissima.

Seguiva uno scelto programma musicale.

Erano intervenuti molti giornalisti e corrispondenti di quotidiani romani e d'Italia centrale.

c'è la Chiesa c'è Cristo: dove c'è Cristo c'è la vita eterna.

Il Parroco, con parole commosse ringraziò la Madonna di essere ancora ritornata sul posto dei suoi trionfi, per ricordarci che la Sua protezione non ci verrà mai a mancare. Seguì il bacio della Reliquia.

Ma ciò che dava un senso di intimità alla cerimonia e che la rendeva così cara, era quel non so che di mistico che pareva venisse dal cielo, con l'aria primaverile che soffiava in volto e che faceva tremare i lumi. I Novizi continuavano a cantare e la gente si spandeva per il piazzale, ammirando la fontanina che frusciava di tra le rocce e specchiava le luci contemplate più lontane...

Ci si stava bene in quell'ambiente, ci si sentiva contenti d'avere una Mamma tanto buona, che ci guardava dal suo celeste altare, concedendoci un'ora di vera tranquillità e facendoci un po' dimenticare le preoccupazioni.

Rincasando, ognuno ripensava a quei brevi momenti e si augurava di poterli rivivere un poco più di frequente e di non perdere noi la Sua protezione e la Sua benevolenza.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA, P. GIUSEPPE COSSA - DIRETTORE RESPONSABILE
SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI - TEL. 81.86 (LECCO) - SOMASCA PROV. BERGAMO
TIPOGRAFIA FRATELLI POZZONI - CISANO BERGAMASCO - TEL. 20
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4 C. C. POSTALE 17-143 - BRESCIA



Il Santuario di

S. GIROLAMO EMILIANI

SOMASCA (Bergamo)

Bollettino Bimestrale del Santuario di Somasca - Anno XXXIX N. 438 - Ottobre-Novembre 1955